



TRICOLOR

Quindicinale d'informazione

NUMERO 46
Speciale
20 settembre
2004

S.S. GIOVANNI PAOLO II A LORETO

IL CORAGGIO DELLA SANTITÀ

Omelia del Santo Padre. Spianata di Montorso, Domenica 5 settembre 2004

"Quale uomo può conoscere il volere di Dio?" (Sap 9,13). La domanda, posta dal Libro della Sapienza, ha una risposta: *solo il Figlio di Dio*, fatto uomo per la nostra salvezza nel grembo verginale di Maria, *può rivelarci il disegno di Dio*. Solo Gesù Cristo sa *qual è la via* per "giungere alla sapienza del cuore" (Sal resp.) e ottenere pace e salvezza.

E qual è questa via? Ce l'ha detto Lui nel Vangelo di oggi: *è la via della croce*. Le sue parole sono chiare: "*Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo*" (Lc 14, 27). "Portare la croce *dietro a Gesù*" significa essere disposti a qualsiasi sacrificio per amore suo.

Significa non mettere niente e nessuno prima di lui, neanche le persone più care, neanche la propria vita.

Carissimi Fratelli e Sorelle, convenuti in questa "splendida vallata di Montorso", come l'ha

(Continua a pagina 2)



Domenica 5 settembre, il Santo Padre si è recato per la quinta volta al Santuario Mariano di Loreto, e a Montorso di Loreto ha presenziato alla conclusione del pellegrinaggio nazionale dei Membri dell'Azione Cattolica italiana (1 - 5 settembre). Alle 10:00 ha dato inizio alla celebrazione della Santa Messa, nel corso della quale ha proclamato Beati il sacerdote catalano Pedro Tarres y Claret e due giovani italiani dell'Azione Cattolica: Alberto Martelli e Pina Suriano.

Le precedenti visite del Pontefice risalgono al 1979, al 1985, al 1994 e all'anno seguente, per la cerimonia conclusiva. Nel 1998 vi si celebrò la VI Giornata Mondiale del Malato, istituita dal Papa. Il Santuario di Loreto fu edificato attorno alla casa dove, secondo la tradizione, la Vergine Maria ricevette l'annuncio della divina maternità e dove a Nazareth visse la Sacra Famiglia.

La notte tra il 9 e il 10 dicembre 1294, la Santa Casa fu miracolosamente trasportata a Loreto, che divenne nei secoli il più importante centro di pellegrinaggi italiano di devozione mariana. La Madonna di Loreto, in onore della quale numerosi sono i Santuari nel mondo, è Patrona dei piloti e dei passeggeri delle linee aeree civili e dell'Aviazione Militare Italiana.

L'edificazione della Basilica fu iniziata nel 1469 e proseguì nei secoli seguenti.

Nel 1993 il Santo Padre, in una Lettera all'Arcivescovo Pasquale Macchi, allora Prelato e Delegato Apostolico del Santuario di Loreto, auspicava che la Santa Casa "*che ha avuto un parte così attiva nella vita dei cristiani nel corso dell'ultimo millennio, continui ad essere nel terzo millennio uno dei più alti pulpiti mariani della cristianità*". Il 10 dicembre 1994, Giovanni Paolo II inaugurò il VII centenario del Santuario presiedendo la Santa Messa, alla quale parteciparono oltre duecento Cardinali, Arcivescovi e Vescovi provenienti da numerose diocesi italiane, e migliaia di fedeli.

La Casa di Nazareth, ha detto il Santo Padre, "*è il luogo dove si costituì la prima 'chiesa domestica', formata dalla Sacra Famiglia. (...) Oggi a Loreto desideriamo affidare ancora una volta alla Madre del Redentore le famiglie di tutti i popoli e di tutte le Nazioni. In particolare raccomandiamo alla Vergine coloro che sono affaticati e oppressi*".

Casa Savoia ha sempre nutrito una profonda devozione per la Madonna di Loreto, luogo scelto da S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele per il suo primo pellegrinaggio dopo il ritorno in Patria.



qualificata l'Arcivescovo Mons. Comastri, che ringrazio di cuore per le calorose parole rivoltemi. Saluto, con lui, i Cardinali, gli Arcivescovi e i Vescovi presenti; saluto i sacerdoti, i religiosi, le religiose, le persone consacrate; e soprattutto saluto voi giovani, appartenenti all'Azione Cattolica, che, guidati dall'Assistente generale Mons. Francesco Lambiasi e dalla Presidente nazionale Dottorssa Paola Bignardi, che ringrazio per il caloroso indirizzo, avete voluto raccogliervi qui, sotto lo sguardo della Madonna di Loreto, per rinnovare il vostro impegno di *fedele adesione a Cristo Gesù*.

Voi lo sapete: aderire a Cristo è *una scelta esigente*.

Non a caso Gesù parla di "croce". Egli tuttavia precisa immediatamente: "dietro di me". È questa la grande parola: *non siamo soli a portare la croce*. Davanti a noi cammina Lui, aprendoci la strada con la luce del suo esempio e con la forza del suo amore.

La croce accettata per amore *genera libertà*. Lo ha sperimentato l'apostolo Paolo, "vecchio e ora anche prigioniero per Cristo Gesù", come lui stesso si definisce nella lettera a Filemone, ma interiormente *pienamente libero*. Proprio questa è l'impressione che si coglie dalla pagina ora proclamata: Paolo è in catene, ma il suo cuore è libero, perché abitato dall'amore di Cristo. Per questo, dal buio della prigione in cui soffre per il suo Signore, egli può parlare di libertà ad un amico che sta fuori del carcere.

Filemone è un cristiano di Colossi: a lui Paolo si rivolge per chiedergli di liberare Onesimo, ancora *schivo* secondo il diritto dell'epoca, ma ormai *fratello* per il battesimo. Rinunciando all'altro come

suo possesso, Filemone avrà *in dono* un fratello.

La lezione che scaturisce da tutta la vicenda è chiara: non c'è *amore più grande* di quello della croce; non c'è *libertà più vera* di quella dell'amore; non c'è *fraternità più piena* di quella che nasce dalla croce di Gesù.

De la cruz de Jesús fueron humildes discípulos y testigos heroicos los *tres Beatos*, apenas proclamados.

Pedro Tarrés i Claret, primero médico y después sacerdote, se dedicó al apostolado laical entre los jóvenes de Acción Católica de Barcelona, de los cuales, después, fue consiliario. En el ejercicio de la profesión médica se entregó con especial solicitud a *los enfermos más pobres*, convencido de que "el enfermo es símbolo de Cristo sufriente".

Ordenado sacerdote, se consagró con generosa intrepidez a las tareas del ministerio, permaneciendo fiel al compromiso asumido en vísperas de la Ordenación: "Un solo propósito, Señor: sacerdote santo, cueste lo que cueste". Aceptó con fe y heroica paciencia una *grave enfermedad*, que lo llevó a la muerte con sólo 45 años. A pesar del sufrimiento repetía frecuentemente: "¡Cuán bueno es el Señor conmigo!. Y yo soy verdaderamente feliz".

Traduzione italiana delle parole pronunciate in lingua spagnola:

Della croce di Gesù furono umili discepoli e testimoni eroici i tre Beati appena proclamati. Pedro Tarrés i Claret, dapprima medico e dopo sacerdote, si dedicò all'apostolato laicale tra i giovani di Azione Cattolica di Barcellona, dei quali divenne successivamente consigliere. Nel-

l'esercizio della professione medica, si dedicò con speciale sollecitudine ai malati più poveri, convinto che "il malato è simbolo di Cristo sofferente".

Ordinato sacerdote si consacrò con coraggio generoso ai compiti del ministero, rimanendo fedele all'impegno assunto la vigilia dell'Ordinazione: "Un solo proposito, Signore, costi quello che costi". Accettò con fede e con eroica pazienza una grave malattia che lo portò alla morte a soli 45 anni. Nonostante la sofferenza ripeteva con frequenza: "Quanto è buono il Signore con me! E io sono veramente felice".

Alberto Marvelli, giovane forte e libero, generoso figlio della Chiesa di Rimini e dell'Azione Cattolica, ha concepito tutta la sua breve vita di appena 28 anni come un dono d'amore a Gesù per il bene dei fratelli. "Gesù mi ha avvolto con la sua grazia", scriveva nel suo diario; "non vedo più che Lui, non penso che a Lui".

Alberto aveva fatto dell'Eucaristia quotidiana il centro della sua vita.

Nella preghiera cercava ispirazione anche per l'impegno politico, convinto della necessità di vivere pienamente da figli di Dio nella storia, per fare di questa una storia di salvezza.

Nel difficile periodo della seconda guerra mondiale, che seminava morte e moltiplicava violenze e sofferenze atroci, il beato Alberto alimentava una intensa vita spirituale, da cui scaturiva quell'amore per Gesù che lo portava a dimenticare costantemente se stesso per caricarsi della croce dei poveri.

Anche la beata Pina Suriano - nativa di Partinico, nella diocesi di Monreale - ha amato Gesù con un amore ardente e fedele al punto da poter scrivere in tutta sincerità: "Non faccio altro che vivere di Gesù". A Gesù lei parlava con cuore di sposa: "Gesù, fammi sempre più tua. Gesù, voglio vivere e morire con te e per te". Aderì fin da ragazza alla Gioventù Femminile di Azione Cattolica, di cui fu poi dirigente parrocchiale, trovando nell'Associazione importanti stimoli di crescita umana e culturale in *un clima intenso di amicizia fraterna*. Maturò gradualmente una semplice e ferma volontà di consegnare a Dio come offerta d'amore la sua giovane vita, in particolare per la santificazione e perseveranza dei sacerdoti.

Cari Fratelli e Sorelle, amici dell'Azione Cattolica, convenuti a Loreto dall'Italia,

(Continua a pagina 3)

(Continua da pagina 2)

dalla Spagna e da tante parti del mondo! Oggi il Signore, attraverso l'evento della beatificazione di questi tre Servi di Dio, vi dice: *il dono più grande che potete fare alla Chiesa e al mondo è la santità.*

Vi stia a cuore ciò che sta a cuore alla Chiesa: che molti uomini e donne del nostro tempo siano conquistati dal *fascino di Cristo*; che il suo Vangelo torni a brillare come *luce di speranza* per i poveri, i malati, gli affamati di giustizia; che le comunità cristiane siano *sempre più vive, aperte, attraenti*; che le nostre città siano *ospitali e vivibili* per tutti; che l'umanità possa seguire le vie della *pace* e della *fraternità*.

A voi laici spetta di testimoniare la fede mediante *le virtù che vi sono specifiche*: la fedeltà e la tenerezza in famiglia, la competenza nel lavoro, la tenacia nel servire il bene comune, la solidarietà nelle relazioni sociali, la creatività nell'intraprendere opere utili all'evangelizzazione e alla promozione umana.

A voi spetta pure di mostrare - in stretta comunione con i Pastori - che *il Vangelo è attuale*, e che la fede non sottrae il credente alla storia, ma lo immerge più profondamente in essa.

Coraggio, Azione Cattolica! Il Signore guidi il tuo cammino di rinnovamento!

L'Immacolata Vergine di Loreto ti accompagna con tenera premura; la Chiesa ti guarda con fiducia; il Papa ti saluta, ti sostiene e ti benedice di cuore.

Azione Cattolica Italiana, grazie!



LE TRE CONSEGNE DI LORETO

Parole pronunciate dal Santo Padre all'Angelus, domenica 5 settembre 2004

Al termine di questa intensa celebrazione, voglio esprimervi ancora la gioia di aver potuto essere con voi. Siate sempre disponibili alla voce del Signore Gesù.

Come Egli ha avuto bisogno del *fiat* di Maria per *farsi carne*, così il suo Vangelo ha bisogno anche del vostro sì per *farsi storia* nel mondo di oggi. Carissimi vi invito a rinnovare il vostro sì e vi affido *tre consegne*.

La *prima* è "contemplazione": impegnatevi a camminare *sulla strada della santità*, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, unico Maestro e Salvatore di tutti.

La *seconda consegna* è "comunione": cercate di promuovere *la spiritualità del-*

l'unità con i Pastori della Chiesa, con tutti i fratelli di fede e con le altre aggregazioni ecclesiali.

Siate fermento di dialogo con tutti gli uomini di buona volontà.

La *terza consegna* è "missione": portate da laici *il fermento del Vangelo* nelle case e nelle scuole, nei luoghi del lavoro e del tempo libero. Il Vangelo è parola di speranza e di salvezza per il mondo.

La dolce Madonna di Loreto vi ottenga la fedeltà alla vostra vocazione, la generosità nell'adempimento del dovere quotidiano, l'entusiasmo nel dedicarvi alla missione che la Chiesa vi affida!

I Beati di Loreto

PEDRO TARRÉS I CLARET

Pere (Pietro) Tarrés i Claret nasce il 30 maggio 1905 a Manresa, provincia di Barcelona, Catalogna (Spagna), da Francesco Tarrés Puigdellívol e Carmen Claret Masats, genitori credenti e esemplari che ebbero ancora due figlie, Francesca e Maria. Pere fu battezzato il 4 giugno nella parrocchia della Vergine del Carmine.

Per motivi di lavoro del padre, la famiglia dovette compiere frequenti spostamenti (Badalona, Mataró, Barcelona); a Badalona ricevette la Cresima il 31 maggio 1910. Allievo dei Padri Scolopi, fece la prima comunione il primo maggio 1913.

Nel 1914 la famiglia rientrò a Manresa e, in questa città Pere studiò con i Padri Ge-

suiti. L'adolescente Pere era di carattere allegro e aperto, amorevole con i genitori e le due sorelle, amante della natura, contemplativo, mistico con un animo da poeta. Era solito dare una mano nella farmacia del Signore Josep Balaguer il quale lo orientò nella continuazione degli studi.

Ottenuta una borsa di studio poté conseguire il baccalaureato presso il collegio di S. Ignazio. Un'altra borsa di studio, ottenuta grazie all'intervento di alcuni medici estimatori del giovane, gli consentì di accedere al corso di laurea in medicina presso l'università di Barcellona. Dal 1921 abitò a Gracia, un quartiere popolare, dove frequentò l'oratorio di San Filippo

Neri e diventò figlio spirituale del P. Jaume Serra (1922 - 1936).

Fa parte della Federació Jovens Cristians con zelo apostolico ardente. La Federació era Azione Cattolica (A.C.) come il Papa Pio XI la prospettava allora: preghiera, studio, azione, sotto l'indirizzo della gerarchia locale. Pere Tarrés riscoprì incarichi nella Federació e nell'A.C. al contempo. Per lui il segreto della vita spirituale dei militanti era la devozione Eucaristica e amore filiale alla Madre di Dio.

Nel luglio 1925 morì suo padre e poco dopo sua madre ebbe un incidente che la rese menomata per sempre.

(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 3)

A Monistrol de Calders nel Natale del 1927 fece voto di castità con l'approvazione dal suo direttore spirituale.

Nel 1928, dopo aver finito la laurea in Medicina (con premio straordinario), si installò definitivamente a Barcellona. Nel frattempo le sue sorelle entrarono nel convento delle Concezioniste.

D'accordo con il suo compagno Dr. Gerardo Manresa, Pere fondò il sanatorio - clinica di Nuestra Señora de la Merced a Barcellona.

Durante l'esercizio della professione medica era esemplare nella carità e nella vita di pietà; non perse mai quell'allegria contagiosa che gli consentiva di trattare con rispettosa familiarità i malati.

Il 18 luglio 1936, il Tarrés si recò al Monastero di Monserrat per gli esercizi spirituali, che furono interrotti il giorno 21 per l'alzamiento nacional; Pere si recò alla Generalitat riuscendo ad ottenere la tutela della polizia per preservare l'integrità del Monastero dalla ferocia degli anarchici. Rifugiatosi a Barcellona ebbe l'opportunità di portare di nascosto la comunione ai perseguitati dai miliziani rossi ed egli stesso riuscì a sfuggire alle perquisizioni fatte a casa sua.

Nel luglio 1938 dovette arruolarsi nell'esercito repubblicano in qualità di medico. Grazie al suo coraggio e dedizione, gli stessi soldati chiesero per lui la promozione a capitano dell'esercito. Dedicava parte del tempo allo studio del latino e della filosofia, in preparazione dei futuri studi sacerdotali e non perdeva occasione di manifestare la fede.

Nel gennaio 1939 rientra a casa dal fronte di guerra. Il 26 gennaio del 1939 Barcellona si arrende all'esercito nazionale. Integrato nella vita normale continua la sua attività di medico, riscopre alcuni incarichi nell'A.C. e si prepara per l'ingresso nel Seminario di Barcellona che avverrà il 29 settembre 1939.

Nel 1941, l'anno che morì sua madre, ricevette gli Ordini minori, il suddiaconato (20 dicembre 1941) ed il Diaconato (22 marzo 1942). Fu ordinato sacerdote il 30 maggio 1942. Il 3 giugno 1942 fu nominato dal Vescovo come coadiutore (vicario) della parrocchia di Santo Stefano Sesrovile. Nel 1943, per volontà del Vescovo, fu inviato all'Università Pontificia di Salamanca dove ottenne la Licenza in Teologia il 13 novembre 1944.

Rientrato a Barcellona ricevette diversi incarichi pastorali: vice-assistente dioce-

sano dei giovani dell'A.C., assistente del centro delle donne e delle giovani di A.C. della parrocchia di San Vicente de Sarrià (1944), cappellano della comunità e del collegio delle Suore Francescane dell'Immacolata Concezione (1945).

Non gli mancarono nelle diverse opere apostoliche che gli vennero affidate, delle difficoltà che lo fecero soffrire, però lui seppe rispondere con degli atteggiamenti evangelici di carità, prudenza e forza seminando dalla croce la terra del suo apostolato. Il 17 novembre 1945 scriveva nel suo Diario che egli si sentiva immerso nell'oceano dell'apostolato che tanto aveva sognato, con lo stesso fuoco ed entusiasmo che, da laico, sentì per la Federació.

Prima di morire esprimerà il suo gaudio per l'apostolato nell'A.C. femminile di Sarrià, affermando: "Io sono figlio di operai. Nel cielo lavorerò molto per tutte quante!

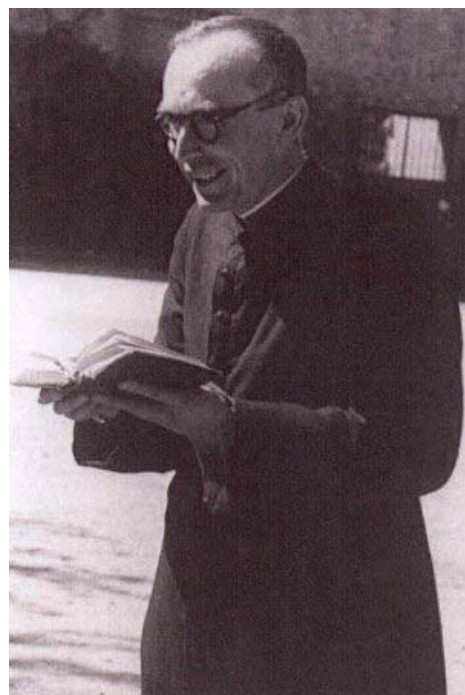
Durante le vacanze nel santuario della Vergine di Nuria, nel Perineo della provincia di Gerona, a 2.000 mt., accoglieva dei gruppi numerosi dei giovani dell'A.C.

Fu, anche nominato: consigliere e assessore degli Oblati laici benedettini e dell'Unions di scolans di Monserrat - antichi membri cantori del coro del monastero - (1946), direttore dell'Opera della Visitazione della Nostra Signora, attività destinata a procurare aiuto materiale e spirituale agli infermi poveri (1947); beneficiario della parrocchia di Sant'Anna (1949); consigliere della Scuola Cattolica di insegnamento Sociale di Barcellona (1949); confessore ordinario del Seminario Conciliare (1949); delegato diocesano della Protezione alla Donna (1949); direttore spirituale dell'Ospedale de Las Magdalenas, dove erano accolte donne in fase terminale, causata dalla prostituzione o da estrema miseria morale.

Il Tarrés lasciò una traccia perenne e salutare in quanti ebbero contatto apostolico con lui.

Il 17 maggio 1950 fu sottoposto ad una biopsia il cui risultato evidenziò un linfosarcoma linfoblastico. La malattia venne vissuta dal Tarrés con un atteggiamento di totale abbandono nelle mani di Dio con l'offerta della sua vita per la santificazione dei sacerdoti.

Il 31 agosto 1950, a soli quarantacinque anni, morì nella clinica da lui fondata. La sepoltura avvenne nel cimitero di Montjuic. Il 6 novembre 1975 i suoi resti



Il Beato Pedro Tarrés i Claret

mortali furono traslati alla chiesa parrocchiale di San Vicente di Sarrià, dove ancora riposano.

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio (riservato agli aderenti all'I.R.C.S. e alle associazioni ad esso collegate dal Patto di Collaborazione)

Redazione (in ordine alfabetico):

R. Armenio, A. Casirati, L. Gabanizza, D. Maddalena, U. Mamone, E. Martina, E. Salerni.

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione. Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione, che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme di legge sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail all'indirizzo tricolore.associazione@virgilio.it specificando l'indirizzo o gli indirizzi e-mail da rimuovere e come oggetto del messaggio "Cancellami".

*I Beati di Loreto***ALBERTO MARVELLI**

Nato a Ferrara il 21 marzo 1918. Secondogenito di sei fratelli, cresce in una famiglia veramente cristiana, in cui la vita di pietà si coniugava con l'attività caritativa, catechetica e sociale.

Frequenta l'Oratorio salesiano e l'Azione Cattolica, dove matura la sua fede con una scelta decisiva: "il mio programma si compendia in una parola: santo".

Prega con raccoglimento, fa catechismo con convinzione, manifesta zelo, carità, serenità. E' forte di carattere, fermo, deciso, volitivo, generoso; ha un forte senso della giustizia. Ha un grande ascendente fra tutti i compagni. E' un giovane sportivo e dinamico: ama tutti gli sport: il tennis, la pallavolo, l'atletica, il calcio, il nuoto, le escursioni in montagna. Ma la sua più grande passione sarà la bicicletta, anche come mezzo privilegiato del suo apostolato e della sua azione caritativa.

All'Università matura la sua formazione culturale e spirituale nella FUCI. Sceglie come modello Piergiorgio Frassati.

Conseguita la laurea in ingegneria meccanica il 30 giugno 1941 Alberto deve partire militare.

L'Italia è in guerra; una guerra che Alberto condanna con lucida fermezza: "scenda presto la pace con giustizia per tutti i popoli, la guerra sparisca sempre dal mondo". Congedato, perché ha altri tre fratelli al fronte, lavora per un breve periodo alla FIAT di Torino.

Dopo i tragici eventi del 25 luglio, caduta del fascismo, e l'8 settembre 1943, occupazione tedesca del suolo italiano, Alberto torna a casa a Rimini. Sa qual è il suo compito: diventa l'operaio della carità. Dopo ogni bombardamento è il primo a correre in soccorso ai feriti, a incoraggiare i superstiti, ad assistere i moribondi, a sottrarre alle macerie i sepolti vivi.

Non solo macerie, ma anche fame. Alberto distribuiva ai poveri tutto quello che riusciva a raccogliere, materassi, coperte, pentole. Si recava dai contadini e negozianti, comperava ogni genere di viveri. Poi in bicicletta, carica di sporte, andava dove sapeva che c'era fame e malattia. A volte tornava a casa senza scarpe o senza bicicletta: aveva donato a chi ne aveva più bisogno.

Nel periodo dell'occupazione tedesca, Alberto riuscì a salvare molti giovani dalle deportazioni tedesche. Riuscì, con una coraggiosa ed eroica azione, ad apri-

re i vagoni, già piombati e in partenza nella stazione di Santarcangelo e liberare uomini e donne destinati ai campi di concentramento.

Dopo la liberazione della città, il 23 settembre 1945, si costituì la prima giunta del Comitato di Liberazione. Fra gli assessori c'è anche Alberto Marvelli: non è iscritto ad alcun partito, non è stato partigiano: ma tutti hanno riconosciuto ed apprezzato l'enorme lavoro da lui compiuto a favore degli sfollati.

E' giovane, ha solo 26 anni, ma ha concretezza e competenza nell'affrontare i problemi, il coraggio nelle situazioni più difficili, la disponibilità senza limiti. Gli affidano il compito più difficile: la commissione alloggi, che deve disciplinare l'assegnazione degli alloggi in città, comporre vertenze, requisire appartamenti, non senza inevitabili risentimenti. Poi gli affidano il compito della ricostruzione, come collaboratore della Sezione distaccata del Genio Civile.

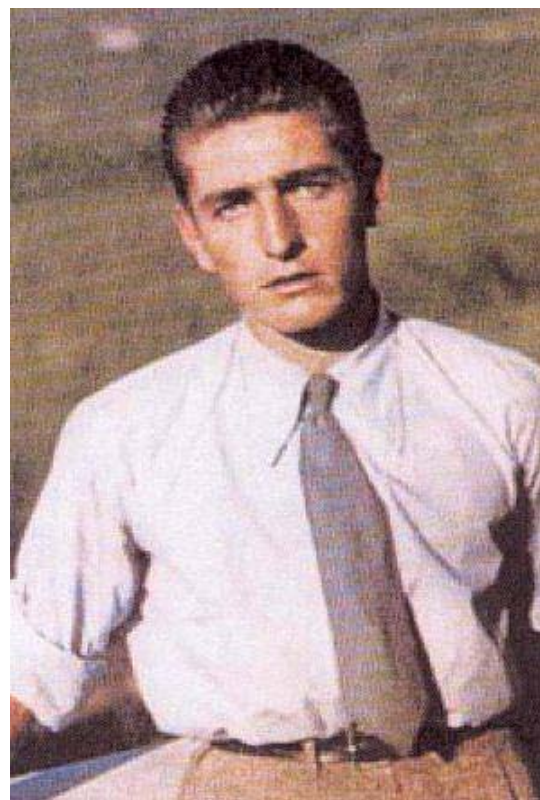
Su un piccolo block notes Alberto scrive: "servire è migliore del farsi servire. Gesù serve". E' con questo spirito di servizio che Alberto affronta il suo impegno civico.

Quando a Rimini rinascono i partiti, si iscrive al partito della Democrazia Cristiana. Senti e visse il suo impegno in politica come un servizio alla collettività organizzata: l'attività politica poteva e doveva diventare l'espressione più alta della fede vissuta.

Nel 1945 il Vescovo lo chiama a dirigere i Laureati Cattolici. Il suo impegno si potrebbe sintetizzare in due parole: cultura e carità.

"Non bisogna portare la cultura solo agli intellettuali, ma a tutto il popolo": Così dà vita ad una università popolare. Apre una mensa per i poveri. Li invita a messa, prega con loro; poi al ristorante scodella le minestre e ascolta le loro necessità. La sua attività a favore di tutti è instancabile: è tra i fondatori delle ACLI, costituisce una cooperativa di lavoratori edili, la prima cooperativa "bianca" nella "rossa" Romagna.

L'intimità con Gesù Eucaristico, non diventa mai ripiegamento su se stesso, alienazione dai suoi impegni e dalla storia.

**Il Beato Alberto Marvelli**

Anzi, quando avverte che il mondo attorno a lui è sotto il segno dell'ingiustizia e del peccato, l'Eucaristia diventa per lui forza per intraprendere un lavoro di redenzione, di liberazione, capace di umanizzare la faccia della terra.

La sera del 5 ottobre 1946 si reca in bicicletta a tenere un comizio elettorale; anche lui è candidato per l'elezione della prima amministrazione comunale. Alle 20,30 un camion militare lo investe. Morirà, a soli 28 anni, poche ore dopo, senza aver ripreso conoscenza; la madre Maria, forte nel dolore, gli è accanto.

Largo fu in tutta Italia il rimpianto per la sua morte: nella storia dell'apostolato dei laici la figura di Alberto Marvelli è quella di un autentico precursore del Concilio Vaticano II, per quanto riguarda l'animazione l'impegno dei laici per l'animazione cristiana della società.

Di lui il servo di Dio Giorgio La Pira scrisse: "La Chiesa di Rimini potrà dire alle generazioni nuove: ecco io vi mostro com'è l'autentica vita cristiana".

*I Beati di Loreto***PINA SURIANO**

A Partinico, centro agricolo della provincia di Palermo, che fa parte dell'arcidiocesi di Monreale, il 18 febbraio 1915 nacque Giuseppina Suriano, la quale sarà poi sempre conosciuta con il diminutivo di Pina. Era il primo frutto dei giovani sposi Giuseppe e Graziella Costantino i quali vivevano dei modesti, ma pur sicuri, proventi che derivavano loro dal lavoro dei campi.

Il 6 marzo 1915, Pina ricevette il Battesimo in quella che allora era l'unica chiesa parrocchiale di Partinico, Maria SS. Annunziata.

Pina sortì da natura un'indole docile e sottomessa, particolarmente sensibile allo spirito religioso che aleggiava in famiglia. La sua serenità d'animo la portava ad interessarsi delle cose semplici della vita, cose che ruotavano intorno ad un senso del religioso fin d'allora acceso e che, lungo l'arco della sua vita, sarà in cima ai suoi interessi. Circondata dall'affetto dei suoi parenti - Pina viveva allora nella grande casa dei nonni con tutti i familiari che la colmavano d'affetto, essendo la prima nipote - da loro ricevette la prima educazione morale e religiosa, che fu poi perfezionata, a partire dall'età di quattro anni, presso l'asilo delle Suore Collegine di San Antonio.

Nel 1921 a sei anni, Pina fu iscritta alla scuola comunale di Partinico e per tutto il quinquennio elementare, ebbe come maestra la Sig.na Margherita Drago, la prima vera ammiratrice delle sue singolari virtù. L'amore che Pina aveva per la scuola era grande: tutte le materie la interessavano e la riempivano di gioia.

Il 1922 a pochi giorni l'uno dall'altro, ricevette i Sacramenti della Penitenza, della Prima Comunione e della Cresima.

E' proprio dello stesso anno il suo ingresso nell' Azione Cattolica (A.C.) come beniamina prima, poi aspirante e quindi giovane. Era ancora una bambina dodicenne o poco più quando Pina iniziò a partecipare, con profondo spirito ecclesiale, alla vita parrocchiale e diocesana, prendendo parte attiva a tutte le iniziative di A.C. e a quelle che erano dettate dal bisogno dei problemi locali. Fece della parrocchia il centro motore delle sue azioni, in totale cooperazione delle disposizioni del parroco Don Antonio Cataldo, che era su direttore spirituale e confessore.

Nel 1937 essendo stata eretta la nuova parrocchia di Maria SS. del Rosario Pina continuò la sua attività nella nuova parrocchia perché come territorio apparteneva ad essa, cui fu primo parroco Don Andrea

Soresi; prima confessore e direttore spirituale poi biografo di Pina. Nel 1938 fu nominata delegata delle sezioni minori: angioletti, piccolissime, beniamine, aspiranti. Dal 1939 al 1948 fu segretaria della stessa A.C. e dal 1945 al 1948, pur facendo parte del gruppo Donne, fu nominata Presidente delle giovani dietro pressante richiesta delle stesse giovani; continuò a fare la segretaria.

Nel 1948 fondò l'associazione Figlie di Maria e fu presidente di questa nuova associazione fino alla morte. L'adesione di Pina all'A.C. è una realtà da tenere ben presente, giacché gli interessi che lei da allora coltivò, le aspirazioni e gli atti religiosi propri della sua vita, erano motivati proprio dalla sua compenetrazione d'essere un membro di questa organizzazione. Ciò spiega, tra l'altro, come abbia potuto, con gli anni, diventare un'esperta della vita e del messaggio di Gesù, della missione della Chiesa e della vocazione degli uomini alla santità.

La Beata pose a fondamento del suo apostolato la preghiera, i sacrifici, la S. Messa, comunione e meditazione quotidiana; studiando la parola di Dio e seguendo il magistero ecclesiastico.

Una menzione merita il rapporto tra Pina e la propria famiglia giacché, malgrado ella in quest'ambito si comportasse come figlia perfetta nei servizi che le imponevano e nella sottomissione ai genitori, dovette scontrarsi con un ostracismo totale della mamma verso le sue pratiche religiose: questa, in particolare, non voleva che trascorresse tanto tempo in chiesa, poiché i propositi matrimoniali che nutriva per lei venivano in tal modo ad essere vanificati.

A dimostrazione che l'impegno religioso di Pina scaturiva da una precisa e convintissima scelta di vita, si pone il voto di castità che ella fece il 29 aprile 1932 nella chiesetta delle Figlie della Misericordia e della Croce, che era la sede sociale della G.F. Le parole che ella pronunciò e volle scrivere sul suo diario in quel giorno sono le seguenti: «In questo giorno solenne, Gesù mio, io voglio unirmi più a te e prometto di mantenermi sempre più pura, più casta per essere un giglio candido degno del Tuo giardino»

La serietà del voto emesso si deduce anche dal fatto che Pina lo rinnovava mensilmente, con il permesso del direttore spirituale e coerente al voto emesso, con garbo ma fermamente, respinse le diverse proposte di matrimonio che più di un giovane, con-

**La Beata Pina Suriano**

quistato dalla sua grazia ed anche dalla sua avvenenza, le rivolse.

Diversi furono i tentativi fatti da Pina per realizzare il suo desiderio di farsi suora, ma si trovò dinanzi a insormontabili difficoltà. Intanto, che Pina pregava, sperando di ottenere la benedizione dei suoi genitori, per entrare nella vita religiosa, partecipava con spirito ecclesiale, alla vita della parrocchia e della diocesi; ciò sia come socia e dirigente dell'A.C., sia come presidente della Pia Unione delle Figlie di Maria. Vistasi preclusa ogni via alla vita religiosa, Pina volle dare a Gesù l'ultima prova del suo immenso amore ed il 30 marzo 1948, insieme ad altre tre compagne, si offriva come vittima per la santificazione dei sacerdoti.

Prima di imboccare il doloroso tunnel della malattia, nel settembre 1948, ebbe la soddisfazione grandissima di recarsi in pellegrinaggio a Roma, in occasione del XXX della G.F.

Davvero straordinaria la coincidenza tra l'offerta di vittima, fatta dalla beata Pina nel marzo 1948, e l'affacciarsi di una forma di artrite reumatica così violenta da causare quel difetto cardiaco che l'avrebbe portata alla morte. Fino all'ultimo infatti continuò a spandere sublimi esempi di perfezione, lieta che la sua offerta di vittima per la santificazione dei sacerdoti fosse stata accettata morì improvvisamente per infarto il 19 maggio 1950.

Pellegrinaggio a Loreto del 1979

IL SANTO PADRE DURANTE LA CERIMONIA DI ARRIVO A LORETO

Signor Ministro, Signor Commissario.

Debbo manifestare il mio apprezzamento per le amabili espressioni di saluto, appena udite, e, nel ringraziare cordialmente, desidero porgere, anch'io, il mio deferente ossequio a loro, alle altre Autorità e a tutti i carissimi fratelli e sorelle qui presenti al mio arrivo.

Sono venuto a Loreto come umile pellegrino, per onorare e per pregare la Vergine Santissima in uno dei più celebri Santuari Mariani d'Italia.

La mia preghiera – eco delle preghiere di tanti credenti, specialmente dei poveri, dei sofferenti, dei piccoli – si rivolgerà, trepida e fiduciosa, alla Madre di Dio, anzitutto per l'umanità, legittimamente orgogliosa per le conquiste e i traguardi raggiunti in tanti campi della tecnica e della scienza, ma anche preoccupata per tante situazioni di tensione e per tanti pericoli, che turbano la serena convivenza dei popoli e delle nazioni.

Per questo, chiederò alla Madonna che

guardi benigna al mio prossimo viaggio in Irlanda, all'Organizzazione delle Nazioni Unite, negli Stati Uniti d'America.

La mia preghiera sarà, inoltre, per la Chiesa di Dio, diffusa in tutto il mondo, perché sia sempre fedele alla missione di annunciare il Cristo, morto e risorto per la salvezza totale dell'uomo, e perché, in questa fede, sia messaggera di amore e di speranza.

La mia preghiera sarà, inoltre, per l'Italia, così ricca di valori culturali, artistici, umani, vivificati dall'ispirazione cristiana, perché sia fiera di tali valori e li sappia gelosamente conservare, accrescere e trasmettere alle future generazioni.

Sono venuto, altresì, a Loreto per conoscere e per abbracciare figli di questa Regione, i miei fratelli e sorelle marchigiani, per manifestare ad essi il mio compiaci-



mento per le loro proprie virtù di laboriosità, di bontà, di serenità, ma, ancor più, per la loro fede cristiana, di cui hanno dato e continuano a dare testimonianza. A tutti il mio saluto e il mio affetto.

Che la Vergine Lauretana con il suo materno sorriso, assista tutti noi in questa giornata, e per tutta la nostra vita.

OMELIA DI S.S. GIOVANNI PAOLO II AL SANTUARIO DI LORETO - 8 settembre 1979

“La tua nascita, o Vergine Madre di Dio, ha annunciato la gioia al mondo intero!”.

Ecco, oggi è il giorno di questa gioia. La Chiesa nel giorno 8 settembre, nove mesi dopo la solennità dell'Immacolata Concezione della Madre del Figlio di Dio, celebra il ricordo della sua nascita. Il giorno della nascita della Madre fa volgere i nostri cuori verso il Figlio: “Da te è nato il Sole di Giustizia, Cristo nostro Dio: egli ha tolto la maledizione e ha portato la grazia, ha vinto la morte e ci ha donato la vita eterna” (Antifona al “Benedictus”).

Così dunque la grande gioia della Chiesa passa dal Figlio sulla Madre. Il giorno della sua nascita è veramente un preannuncio e l'inizio del mondo migliore (“origo mundi melioris”) come ha proclamato in modo stupendo il Papa Paolo VI. E perciò la liturgia odierna confessa e annunzia che la nascita di Maria irradia la sua luce su tutte le Chiese che sono nell'orbe.

La festività della nascita di Maria sembra proiettare la sua luce, in modo particolare, sulla Chiesa della terra italiana, proprio qui, a Loreto, nel mirabile santuario, che oggi è la meta del nostro comune pellegrinaggio. Sin dall'inizio del mio pontifi-

cato ho desiderato ardentemente di venire in questo luogo; ho aspettato però proprio questo giorno, questa festa odierna. Oggi sono qui, e mi rallegro che al mio primo pellegrinaggio partecipano anche venerabili Cardinali e Vescovi, numerosi Sacerdoti e Suore e una moltitudine di pellegrini, provenienti soprattutto dalle varie città di questa regione d'Italia. Insieme a tutti desidero portare qui oggi le calorose parole di venerazione a Maria, le parole che scaturiscono da tutti i cuori e, nello stesso tempo, dalla plurisecolare tradizione di questa terra, che la Provvidenza ha scelto per la sede di Pietro e che in seguito è stata irradiata dalla luce di questo Santuario, che la profonda pietà cristiana ha legato, in modo speciale, al ricordo del mistero dell'Incarnazione. Sono grato per l'invito, che mi è stato rivolto, anzitutto dal Cardinale Umberto Mozzoni, Presidente della Commissione Cardinalizia per il Santuario, e poi dall'Arcivescovo Loris Francesco Capovilla, la cui persona ci ricorda la figura del Servo di Dio, Papa Giovanni, e il suo pellegrinaggio a Loreto alla vigilia dell'apertura del Concilio Va-

ticano II.

Non posso neanche passare sotto silenzio il fatto che, nei pressi del Santuario, si trova il cimitero, nel quale riposano i corpi dei miei connazionali, soldati polacchi. Durante la seconda guerra mondiale essi sono caduti in battaglia su questa terra, combattendo per la “vostra e nostra libertà”, come dice l'antico motto polacco. Sono caduti qui, e possono riposare vicino al Santuario della Vergine Maria, il mistero della cui nascita diffonde la sua luce nella Chiesa in terra polacca e su quella in terra italiana. Anch'essi partecipano, in modo invisibile, all'odierno pellegrinaggio.

Il culto della Genitrice di Dio in questa terra è collegato, secondo l'antica e viva tradizione, alla casa di Nazaret. La casa nella quale, come ricorda il Vangelo odierno, Maria abitò dopo gli sponsali con Giuseppe. La casa della Santa Famiglia. Ogni casa è soprattutto santuario della madre. Ed essa lo crea, in modo particolare, con la sua maternità. È necessario che i figli della famiglia umana, venendo al mondo, abbiano un tetto sopra il capo;

(Continua da pagina 7)

che abbiano una casa. La casa di Nazaret, come sappiamo, non fu tuttavia il luogo della nascita del Figlio di Maria, e Figlio di Dio. Probabilmente, tutti i predecessori di Cristo, di cui parla la genealogia dell'odierno Evangelo secondo Matteo, venivano al mondo sotto il tetto di una casa. Ciò non è stato dato a lui. È nato come un esule a Betlemme, in una stalla. E non poté tornare alla casa di Nazaret, perché costretto a fuggire dalla crudeltà di Erode da Betlemme in Egitto, e, solo dopo la morte del re, Giuseppe osò portare Maria col Bambino nella casa nazaretana.

E, da allora in poi, quella casa fu il luogo della vita quotidiana, il luogo della vita nascosta del Messia: la casa della Santa Famiglia. Essa fu il primo tempio, la prima chiesa, su cui la Madre di Dio irradiò la sua luce con la sua Maternità.

L'irradiò con la sua luce emanante dal grande mistero dell'Incarnazione; dal mistero del suo Figlio.

Nel raggio di questa luce crescono, in tutto il vostro paese di sole, le case familiari. Sono tante dalle vette delle Alpi e delle Dolomiti, alle quali mi son potuto avvicinare domenica 26 agosto visitando i luoghi natali del Papa Giovanni Paolo I, fino alla Sicilia. Tante, tante case; le case familiari.

E tante, tante famiglie; e ognuna di esse rimane, mediante la tradizione cristiana e mariana della vostra patria, in un certo legame spirituale con quella luce, che promana dalla casa nazaretana, particolarmente oggi: nel giorno della nascita della Madre di Cristo.

Forse questa luce che scaturisce dalla tradizione della casa nazaretana a Loreto, realizza qualcosa di ancora più profondo; fa sì che tutto questo paese, che la vostra patria diventi come una grande casa familiare. La grande casa, abitata da una grande comunità, il cui nome è "Italia". Bisogna risalire a ritroso nella realtà storica, anzi, forse, alla realtà preistorica, per arrivare alle sue radici lontane. Uno straniero, come me, il quale è cosciente della realtà che costituisce la storia della propria nazione, si addentra in questa realtà con un particolare rispetto e con un'attenzione piena di raccoglimento. Come cresce dalle sue antichissime radici questa grande comunità umana, il cui nome è "Italia"? Con quale legame sono uniti gli uomini, che la costituiscono oggi, a quelle generazioni, che sono passate attraverso la terra dai tempi dell'antica Roma fino ai

tempi presenti? Il Successore di Pietro, il cui posto permane in questa terra fin dai tempi della Roma imperiale, essendo testimone di tanti cambiamenti e, al tempo stesso, di tutta la storia della vostra terra, ha il diritto e il dovere di porre tali domande.

E ha il diritto di chiedere così il Papa che è figlio di un'altra terra, il Papa i cui conazionali giacciono qui, a Loreto, nel cimitero di guerra.

Eppure sa perché sono caduti qui. L'antico adagio romano "pro aris et focis" lo spiega nel modo migliore. Sono caduti per ogni altare della fede e per ogni casa di famiglia nella terra natia, che volevano preservare dalla distruzione.

Perché, in mezzo a tutta la mutevolezza della storia, i cui protagonisti sono gli uomini, e soprattutto i popoli e le nazioni, rimane sempre la casa, come arca dell'alleanza delle generazioni e tutela dei valori più profondi: dei valori umani e divini. Perciò la famiglia e la patria, per preservare questi valori, non risparmiano nemmeno i propri figli.

Come vedete, cari Fratelli e Sorelle, vengo qui a Loreto per rileggere il misterioso destino del primo santuario mariano sulla terra italiana. La presenza, infatti, della Madre di Dio in mezzo ai figli della famiglia umana, e in mezzo alle singole nazioni della terra in particolare, ci dice tanto delle nazioni e delle comunità stesse.

E vengo, contemporaneamente, nel periodo di preparazione ad un importante compito, che mi conviene assumere, dopo l'invito del Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, di fronte all'alto foro della più rappresentativa Organizzazione del mondo contemporaneo. Vengo qui, a cercare in questo Santuario, per l'intercessione di Maria, nostra Madre, la luce. Già domenica scorsa ho chiesto a Castel Gandolfo, durante l'incontro dell'Angelus, che si preghi per il Papa e per la sua responsabile missione nel foro dell'ONU. Oggi ripeto e rinnovo ancora una volta questa domanda.

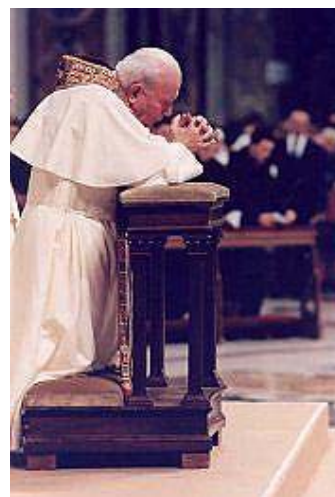
Si tratta infatti di lavorare e collaborare perché sulla terra, che la Provvidenza ha destinato ad essere l'abitazione degli uomini, la casa di famiglia, simbolo dell'unità e dell'amore, vinca tutto ciò che minaccia questa unità e l'amore tra gli uomini: l'odio, la crudeltà, la distruzione, la guerra. Perché questa casa familiare diventi l'espressione delle aspirazioni degli uomini, dei popoli, delle nazioni, dell'umanità, malgrado tutto ciò che le è con-

trario, che la elimina dalla vita degli uomini, delle nazioni e dell'umanità, che scuote i suoi fondamenti, sia socio-economici, sia etici; perché sull'u-

no e sull'altro si basa ogni casa: sia quella che si costruisce ogni famiglia, sia anche quella che, con lo sforzo delle generazioni intere, si costruiscono i popoli e le nazioni: la casa della propria cultura, della propria storia; la casa di tutti e la casa di ciascuno.

Ecco, l'ispirazione che trovo qui, a Loreto. Ecco, l'imperativo morale che da qui desidero portare via. Ecco, nello stesso tempo, il problema, che proprio davanti alla tradizione della casa nazaretana e davanti al volto della Madre di Cristo in Loreto, desidero raccomandare ed affidare, in modo particolare, al suo materno Cuore, alla sua onnipotenza di intercessione ("omnipotentia supplex").

Così, come ho già fatto a Guadalupe in Messico e poi nella polacca Jasna Gora (Chiaromonte) a Czestochowa, desidero in questo odierno incontro a Loreto ricordare quella consacrazione al Cuore Immacolato di Maria che, venti anni fa, hanno compiuto i Pastori della Chiesa italiana, a Catania, il 13 settembre 1959, alla chiusura del sedicesimo Congresso Eucaristico Nazionale. E desidero riferire le parole che, in quella occasione, rivolse ai fedeli il mio Predecessore Giovanni XXIII di venerata memoria, nel suo messaggio radiofonico: "Noi confidiamo che, in forza di questo omaggio alla Vergine Santissima, gli Italiani tutti con rinnovato fervore venerino in lei la Madre del Corpo Mistico, di cui l'Eucaristia è simbolo e centro vitale; imitino in lei il modello più perfetto dell'unione con Gesù, nostro Capo; a lei si uniscano nell'offerta della Vittima divina, e dalla sua materna intercessione implorino per la Chiesa i doni della unità, della pace, soprattutto una più rigogliosa e fedele fioritura di vocazioni sacerdotali. In tal modo la consacrazione



(Continua a pagina 9)

(Continua da pagina 8)

diverrà un motivo di sempre più serio impegno nella pratica delle cristiane virtù, una difesa validissima contro i mali che le minacciano, e una sorgente di prosperità anche temporale, secondo le promesse di Cristo” (Giovanni XXIII, *Nuntius radio-phonicus*, 13 settembre 1959: AAS 51 [1959] 713).

Tutto ciò che, venti anni fa, ha trovato espressione nell’atto di consacrazione a Maria, compiuto dai Pastori della Chiesa italiana, io desidero oggi non soltanto ricordare, ma anche, con tutto il cuore, ripetere, rinnovare e fare, in un certo modo, mia proprietà, giacché per gli inscrutabili decreti della Provvidenza mi è toccato di accettare il patrimonio dei Vescovi di Roma nella Sede di San Pietro.

E lo faccio con la più profonda convinzione della fede, dell’intelletto e del cuore insieme. Poiché nella nostra difficile epoca, ed anche nei tempi che vengono, può salvare l’uomo soltanto il vero grande

Amore!

Solo grazie ad esso questa terra, l’abitazione dell’umanità, può diventare una casa: la casa delle famiglie, la casa delle nazioni, la casa dell’intera famiglia umana. Senza amore, senza il grande vero Amore, non c’è la casa per l’uomo sulla terra.

L’uomo sarebbe condannato a vivere privo di tutto, anche se innalzasse i più splendidi edifici e li arredasse il più modernamente possibile.

Accetta, o Signora di Loreto, o Madre della casa nazaretana, questo mio e nostro pellegrinaggio, che è una grande comune preghiera per la casa dell’uomo della nostra epoca: per la casa, che prepara i figli di tutta la terra all’eterna casa del Padre nel cielo.

Amen.



IL SANTO PADRE ALLE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE LAICALI DELLE MARCHE

Loreto, settembre 1979

Carissimi Fratelli e Sorelle!

Sono particolarmente lieto di trovarmi oggi insieme con voi, membri delle Associazioni cattoliche laicali delle Marche: grazie a chi or ora ha saputo interpretare così bene i sentimenti di questo momento di grazia e di letizia. Siamo insieme riuniti, nella stessa fede e nella stessa carità, presso questo Santuario, che la pietà cristiana da secoli ha intimamente collegato con l’ineffabile mistero dell’Incarnazione del Verbo, e nel giorno in cui la Chiesa celebra la festività liturgica della Natività di Maria Santissima.

Siamo qui per onorare, esaltare, pregare la Vergine Lauretana, con la nostra pochezza di creature, ma anche col nostro affetto di figli, bisognosi del sorriso e della presenza della Madre. Mi piace riferire le parole di San Pier Damiani, dette in un discorso tenuto in occasione dell’odierna festività: “Era necessario che nascesse quella Vergine dalla quale il Verbo avrebbe assunto la carne umana. Era cioè necessario che prima fosse edificata la casa nella quale il Re del cielo, discendendo sulla terra, si sarebbe degnato di porre la sua dimora... Era necessario che prima fosse preparata la stanza nuziale destinata a ricevere lo Sposo, che celebrava le sue nozze con la Chiesa” (S. Pier Damiani, *Sermo 45*: PL 144, 740ss.).

In questi momenti, mentre contempliamo l’altezza vertiginosa della santità di Maria e ammiriamo i suoi singolari privilegi, mettiamoci in silenzioso ascolto di alcune sue parole, tra quelle che, come perle preziose, ci sono state conservate nel Vangelo. Che le parole di Maria abbiano una profonda risonanza nella nostra anima e ci spronino ad una vita cristiana sempre più coerente nei confronti di Dio, della Chiesa e del mondo.

“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto” (*Lc* 1,38). Sono le parole di Maria, che concludono, nel Mistero dell’Annunciazione, il sublime dialogo tra lei e l’Angelo Gabriele, e ci fanno intravedere le profondità di quell’anima, diventata strumento docilissimo, sereno e cosciente, dell’azione di Dio. Quando la Santissima Vergine diceva queste parole - commenta mirabilmente Sant’Atanasio - intendeva dire: “Sono la tavoletta in cui lo scrittore può scrivere quello che gli piace. Il Signore dell’universo scriva, faccia quello che vuole” (S. Atanasio, *Comm. in Luc.*, fragm.: PG 2-7,1392).

Sorelle e fratelli particolarmente impegnati nell’apostolato! E specialmente voi giovani, che mi ascoltate! Dobbiamo sempre tener presente che è fondamentale per la vita del cristiano questo atteggiamento

mariano di assoluta e docile disponibilità nei confronti di Dio.

Ciò significa che dobbiamo riconoscere – e non soltanto in astratto – il “primato dello spirituale”, il valore preminente della vita interiore, l’insostituibile necessità dell’unione con Gesù Cristo, mediante la preghiera assidua, la pratica costante dei Sacramenti dell’Eucaristia e della Riconciliazione, condizioni tutte per un’autentica fecondità nell’azione apostolica, secondo le parole stesse di Gesù: “Rimanete in me e io in voi... Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto perché senza di me non potete far nulla... Rimanete nel mio amore” (*Gv* 15,4.5.9).

Ascoltiamo ancora Maria Santissima: “Fate quello che Gesù vi dirà” (cf. *Gv* 2,5). Sono le parole che ella rivolse, in Cana di Galilea, ai servi; e fu il miracolo dell’acqua trasformata in vino. Sono le parole che stasera ella maternamente rivolge anche a ciascuno di noi.

Chi si professa “cristiano”, seguace cioè di Cristo, deve fare quello che dice Gesù, lasciandosi coinvolgere completamente dal suo messaggio. Il Vangelo, pertanto, tutto il Vangelo, con le sue affermazioni ed esigenze spesso paradossali per la mentalità corrente, deve animare la vita di ogni cristiano, ma specialmente di coloro

(Continua a pagina 10)

(Continua da pagina 9)

che, come voi, desiderano tener fede ad impegni personali per l'avvento del Regno di Cristo, ed esserne testimoni e diffusori nel proprio ambiente.

Date, di conseguenza, una incisiva testimonianza di fede luminosa, senza rispetto umano, senza infingimenti, senza paura; di fattivo amore verso tutti, specialmente verso i più deboli, i più poveri, i più bisognosi, in uno spirito di sincero servizio.

La Chiesa ha bisogno di voi, del vostro impegno, del vostro entusiasmo, della vostra azione, della vostra preparazione professionale e culturale, delle vostre iniziative, della vostra dedizione.

Il Papa vi rinnova con forza, oggi dinanzi alla Madonna, il pressante appello con cui si conclude il decreto del Concilio Vaticano II sull'apostolato dei laici: "È il Signore che manda i laici in ogni città e in ogni luogo... affinché gli si offrano come collaboratori nelle varie forme e modi dell'unico apostolato della Chiesa... lavorando sempre generosamente nell'opera del Signore, sapendo bene che faticando nel Signore, non faticano invano" (Apostolicam Actuositatem, 33).

Sorelle e fratelli, ragazzi, giovani, uomini, donne delle Marche, come risponderete a questo invito? Sono certo che, nella medi-



L'interno della Santa Casa. In basso: particolare di un affresco dipinto nella S. Casa

tata consapevolezza di essere partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo (cf. Lumen Gentium, 33-36), offrirete sempre più generosamente alla Chiesa le vostre capacità, il vostro tempo, il vostro dinamismo, per essere associati alla missione salvifica di Gesù!

È il Papa che ve lo chiede, nel nome del

Signore Gesù!

La Vergine Lauretana, da questo luogo di grazie e di benedizioni, diriga maternamente i vostri passi sulle vie del bene e vi ispiri propositi di grande generosità.

Amen!

IL SANTO PADRE AL CLERO DELLE MARCHE - Loreto, settembre 1979

Ringrazio molto Monsignor Marcello Morgante, Vescovo di Ascoli Piceno e Presidente della Conferenza Episcopale delle Marche, per le sue care parole di omaggio, nelle quali ha ben sintetizzato la pienezza dei sentimenti di tutti in quest'ora, in questo luogo, in questo incontro.

Ho molto desiderato, carissimi fratelli e sorelle in Cristo, di dedicarvi un affettuoso incontro in questo giorno memorabile. Lo merita, infatti, la vostra particolare condizione di persone consacrate a Dio: sia perché insigniti della sublime dignità sacerdotale, sia perché appartenenti a famiglie ed istituzioni religiose, femminili e



maschili, e quindi chiamate a far parte, per mezzo dei santi voti, dello stato di perfezione.

I sentimenti di fedeltà a Cristo ed alla Chiesa, di filiale venerazione per il suo Vicario in terra li vedo eloquentemente espressi, più che attraverso l'esterna manifestazione di giubilo, con cui mi avete accolto, nel vibrare dei vostri occhi, pugno e riflesso della luce interiore delle vostre anime, arricchite di tanti doni spirituali. E mi sembra di potervi cogliere anche questo interrogativo: come potremo corrispondere sempre meglio alle attese di tutto il Popolo di Dio, specialmente nelle gravi difficoltà dell'ora presente?

In questa città mariana credo di potervi rispondere: siate autentici imitatori della Madonna.

Come lei, sappiate custodire nel vostro cuore tutte quelle cose (cf. Lc 2,19.51) che il Redentore vi suggerirà quando l'andate cercando con gioia, con perseveranza, con trepidazione.

E come quella di Maria, in servizio di premurosa carità presso la congiunta Eli-

sabetta, sia la vostra missione presso il prossimo: ripiena di Dio per la grazia che l'attiva e la guida, sollecita per l'amore che la distingue, disinteressata perché aliena da ogni umana ricompensa, discreta per l'intimità del messaggio che deve recare. E come la Vergine, appartata nei pochi trionfi del Figlio, ma tanto a lui vicina presso la Croce, così anche voi noncuranti delle effimere soddisfazioni della terra ma pensosi per le umane sofferenze, sappiate accettare con ineffabile dedizione le estreme conseguenze della paternità e della maternità spirituale di tutti coloro che Cristo vi ha affidato, anzi dell'umanità intera, che ha bisogno del vostro esempio e della vostra testimonianza. Questi sono gli auspici che, in nome di Maria Santissima, sento il dovere e il gaudio di lasciarvi qui vicino alla Casa dell'umiltà, della carità, dell'ubbidienza.

Mentre chiedo insistentemente le vostre preghiere, vi assicuro che sempre vi accompagnano il mio ricordo e la mia Benedizione che estendo a tutte le vostre persone care.